

Lotta con la valigia

di F. Flórez



Mi sedetti davanti a quella valigia gonfia, nella quale la roba avanzava tanto da obbligare il coperchio a una posizione verticale, e affondai tra le mani la testa bollente. Non ricordavo di essere mai stato tanto infelice come in quel momento. Dalle nove del mattino non avevo fatto altro che provare e riprovare tutti i sistemi possibili per sistemare in quell'odiosa cassa i miei vestiti ed ero soltanto riuscito a farvene entrare una piccola parte ... Era già l'una e mezzo del pomeriggio. Non mi ero ancora rasato né vestito; ero rimasto in pigiama e in vestaglia, come dopo essermi alzato, e sudavo come se avessi addosso un cappotto. Verso mezzogiorno ero talmente angosciato da sragionare e trattare quella valigia come una persona. Dapprincipio la trattai teneramente:

- So bene che è sgradevole tenere tutte queste cose dentro di te, soprattutto le scarpe ... Bene: allora toglierò le scarpette e la valigina si comporterà bene e accetterà tutto il resto!... D'accordo? Ma la valigia continuava a comportarsi male.
- Su, sii buona! Oggi dobbiamo prendere il treno, le vacanze sono finite, io ho già comprato il biglietto e devo ancora fare mille cose...

E lei, niente, cocciuta e ostinata. Allora arrivai a insultarla:

– Stupida! A che diavolo servi? Vuoi prendermi in giro? Ti farò vedere io chi è il più forte!

Le appioppai una terribile pedata, una sola perché calzavo pantofole leggere e il male che mi procurai fu terribile ...

Poi mi ritrovai piangente, inginocchiato davanti a lei, che sbadigliava con la bocca aperta attraverso la quale occhieggiavano calzini multicolori appallottolati, come ortaggi da una cesta.

Trascorsero altri terribili minuti. Non potevo rimanere lì come un imbecille, con la roba sparsa per la camera e la valigia ostinata... Fu allora che bussarono alla porta. Andai ad aprire. Era il mio vicino di camera che, richiamato dal rumore, era venuto a chiedermi che cosa stesse succedendo ...

– Lei è il benvenuto! – quasi gridai. Poi, frenando a stento i singhiozzi, gli spiegai in breve l'emergenza e gli chiesi:

– Vuole essere così gentile da aiutarmi a chiudere la valigia?

Egli rifletteva con aria concentrata e perplessa, poi domandò:

– Ma lei ha comprato molta roba, in vacanza?

– Non ho comprato nulla – mormorai afflitto – tutto ciò che vede entrò in questa maledetta valigia, quando partii. Anzi, ce n'era di più perché in albergo mi hanno perso due camicie e una giacca ...

L'uomo scosse la testa dicendo:

– Eh, le valigie sono fatte così. Dovrebbe fare come me, io compro sul posto tutto quello che mi serve, così viaggio leggero ...

Va bene, diamoci da fare!

Sistemammo le camicie. Rimaneva poco spazio, giusto per gli abiti. Sistemammo anche quelli. Non entrava più niente. L'uomo chiese un momento di pausa perché, a furia di stare chinato, gli era venuto mal di schiena ...

Provammo molte combinazioni, ma non ci fu niente da fare. Alla fine collaudammo una tecnica nuova: consisteva nel pigiare la roba con pugni energici, poi ci buttammo seduti sopra la valigia. Cautamente, io feci scivolare la mano sulla serratura, chiudendo finalmente la dannata valigia.

– È fatta! – gridai.

– È fatta... – sussurrò quel signore, sfinito.

Naturalmente scarpe e altre sciocchezze simili erano rimaste fuori, ma decidemmo di buttarle in sacchetti facilmente trasportabili.

– Non dimenticherò mai la sua gentilezza – esclamai abbracciando commosso il mio buon vicino. Anche lui era commosso.

Si avviò alla porta ma, prima che la sua mano si posasse sulla maniglia, un'angosciata esclamazione lo fece voltare allarmato.

– Che c'è?

Io avevo gli occhi sbarrati, le gambe tremanti, le braccia penzoloni lungo i fianchi. Indicai il pigiama e la vestaglia che ancora indossavo ...

– Uhhhh! – esclamò il simpatico vicino. E cadde all'indietro.

F. Flórez, in Umoristi del Novecento, Garzanti